

## Varietà regionali in Puglia. Transumanze, confini, incroci

Immacolata Tempesta\*

**Abstract.** *This paper examines the main features of regional Italian in central-northern Apulia. In the area, the presence of several dialectal microareas and some alloglotte minorities causes a very fragmented repertoire. The regional Italian represents an important variety, since the presence of strong dynamics that go from the bottom to the standard, while the Italianization of the dialects, can help to create a shared regional Italian, reducing local differences.*

**Keywords:** Regional Repertoire, Central-Northern Puglia, dialect, variety of the Italian language.

**Riassunto.** *Nel contributo si esaminano i caratteri principali dell'italiano regionale nella Puglia centro-settentrionale. Nell'area sono presenti diverse microaree dialettali e alcune minoranze alloglotte. Il repertorio risulta, dunque, molto articolato. L'italiano regionale rappresenta una varietà importante: oggi, in presenza di forti dinamiche di risalita dal basso verso lo standard e di fenomeni di italianizzazione dei dialetti, i vari italiani regionali possono creare un italiano regionale unitario, attenuando le differenze locali.*

**Parole-chiave:** Repertorio regionale, Puglia centro-settentrionale, dialetto, varietà di italiano.

### 1. Quale Puglia

A nord di uno dei principali confini dialettali, fra Taranto e Ostuni, l'area pugliese segna, ad est, la fascia di transizione fra la famiglia dei dialetti meridionali estremi e quella dei dialetti centro meridionali.

Questa posizione, insieme alla frammentazione linguistico-dialettologica interna, determina un repertorio con molte varietà di dialetto, ma anche con varietà di italiano<sup>1</sup>.

La parte settentrionale della Puglia, la Daunia, fin dal periodo romano, è stata interessata dalla pratica della transumanza in Abruzzo attraverso un sistema di *tratturi* e *tratturelli* che collegava le due aree. Le greggi delle montagne soprattutto abruzzesi, composte da centinaia di capi, venivano condotte a svernare nella pianura pugliese per essere poi riportate in montagna in primavera. Il toponimo *Tavoliere* si riferisce alle *Tabulae Censuariae*, un archivio in cui, dal XV al XIX secolo, venivano registrate le aree destinate al pascolo, per calcolare le tasse che doveva

---

\* Università del Salento, [immacolata.tempesta@unisalento.it](mailto:immacolata.tempesta@unisalento.it)

<sup>1</sup> Oltre che con le diverse minoranze alloglotte, albanesi, franco-provenzali e slave. Sull'italiano regionale si vedano I. TEMPESTA, *L'italiano regionale nella Puglia centro-settentrionale*, in F. FUSCO, C. MARCATO (a cura di), *L'italiano e le regioni*, Udine, Università degli Studi di Udine, 2001, pp. 225-238; I. TEMPESTA, *L'italiano regionale in Salento*, in «L'Idomeneo», 19, 2015, pp. 245-256.

pagare chi le utilizzava. I tratturi principali, detti Regi Tratturi, erano quelli che nascevano a L'Aquila, a Celano e a Pescasseroli in Abruzzo. I primi due conducevano a Foggia, il terzo, che partiva da Pescasseroli, in due diversi percorsi, conduceva a Foggia e a Canosa. Da Foggia iniziava il tratturo Foggia-Ofanto, con i tratturelli, attraverso i quali le greggi raggiungevano i pascoli a loro destinati.



Fig. 1. I principali tratturi in Puglia (<https://www.mentinfuga.com/> con adattamenti)

Se a nord la Puglia presenta un confine amministrativo senza soluzione di continuità linguistica con le regioni confinanti, a sud la situazione appare rovesciata: in presenza di una continuità amministrativa troviamo un confine dialettale che separa, seppure attraverso una larga fascia di transizione, la Puglia centro-settentrionale da quella meridionale estrema, salentina.

Al suo interno l'area, intesa dialettologicamente, comprende almeno tre varietà: *dauna* a nord (dialetti garganici e dauno-appenninici), *foggiana* al centro-nord e *barese* al centro-sud.

Quest'ultima confina con i dialetti salentini settentrionali, lungo un confine in cui molti tratti dell'area barese si combinano con quelli dell'area salentina. In questa fascia troviamo centri della provincia di Taranto, come Massafra, centri della provincia di Brindisi, come Ostuni e Martina Franca.

Le Isole Tremiti, appartenenti amministrativamente alla Puglia, hanno un dialetto di tipo napoletano, importato quando, nel 1843, furono deportati in questi luoghi dei ribelli napoletani.

## 2. Opposizioni dai dialetti

La complessità dell'area pugliese emerge da varie ricerche condotte sull'area<sup>2</sup>.

Se analizziamo le denominazioni dialettali di "testa", la Puglia centro-settentrionale appare divisa in due grandi aree: al centro-sud troviamo il tipo *chepə*, a nord il tipo lessicale *coccia*.

La *chepə* "la capo" continua il latino CAPUT, al femminile, con variazioni fonetiche della -a- tonica, conservata nei dialetti della Daunia e del Gargano e nell'area a nord di Bari (*capə*), sostituita da una -e- (*chepə*) a Monte Sant'Angelo, Manfredonia, nella zona di passaggio fra il barese e il salentino.

Nella zona settentrionale la testa diventa *la coccia* (dal latino COCHLEA, guscio della chiocciola), con alcune varianti fonetiche (la vocale finale in molti centri diventa una -ə (*coccə*)). Questo tipo lessicale è diffuso anche nel Molise e nell'Abruzzo<sup>3</sup>.

Anche la voce "gamba"<sup>4</sup> presenta una distribuzione areale interessante. Tutto il versante orientale della Puglia presenta il tipo *jammə*, con significativa continuità con l'area molisana, abruzzese e lucana.

Nella parte nord-occidentale ricorre *kossə*, presente anche in area campana.

In area dialettale salentina "la gamba" è *l'anka*.

## 3. L'italiano regionale

In questo quadro molto articolato di varietà dialettali, l'italiano regionale presenta, oltre alle numerose varianti locali, un ampio gruppo di tratti e di forme comuni a tutta l'area, molti dei quali sono diffusi anche in altre zone dell'Italia centro-meridionale, confinanti con l'area pugliese.

Sono presenti in tutta la Puglia centro-settentrionale alcune caratteristiche fonetiche<sup>5</sup>:

- la sonorizzazione delle occlusive sorde postnasali (nessi -MP-, -NT-, -NC- in *mb*, *nd* e *ng*: *imbarare* "imparare", *convendo* "convento", *incandare* "incantare", *biango* "bianco");

- l'evanescenza delle vocali atone, soprattutto delle postoniche, che diventano, frequentemente, ə ("redini" *redənə*, "domenica" *domenəca*);

- l'alterazione fonetica della "e" in dipendenza della vocale finale; la vocale palatale media diventa *éi* se la parola latina finisce in -A o -E (*véinə* "vena", *réitə* "rete").

<sup>2</sup> Si vedano, fra gli altri, T. STEHL, *Aree linguistiche XI. Puglia e Salento*, in G. HOLTUS et alii (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, M. Niemeyer, 1992, pp. 695-714; I. TEMPESTA, *Quale italiano regionale oggi? Attraversando la Puglia*, in F. CUGNO, L. MANTOVANI, M. RIVOIRA, M.S. SPECCHIA (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2014, pp. 997-1010.

<sup>3</sup> Si veda anche I. TEMPESTA, *Puglia*, in A. SOBRERO, I. TEMPESTA, *Puglia*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 1-70.

<sup>4</sup> C. TARANTINO, *Inchieste dialettali nella Puglia centro-settentrionale*, in G. MARCATO (a cura di), *La dialettologia oltre il 2001*, Unipress, Padova, 2002, pp. 325-338.

<sup>5</sup> Si vedano anche i contributi dedicati alla fonetica, in questo stesso volume.

Nella varietà barese è molto diffusa la dittongazione della “o”: per “buono” (dal latino BONU(M)), si può avere *bbóunə*.

Tra i caratteri regionali, ricordiamo, per la morfosintassi:

- l’uso dell’avverbio “assai”, per rendere superlativo un aggettivo, al quale si pospone (*ricco assai* “ricchissimo”);
- l’uso dell’accusativo, quando si riferisce a un essere animato, preceduto dalla preposizione *a* (*chiama a tua madre*). Alcuni verbi transitivi sono costruiti con un doppio complemento: un complemento oggetto e un complemento indiretto (*chiamalo a quello, l’ho cercato a Nicola*);
- la caduta della sillaba *-re* finale dell’infinito, come nei dialetti centro-meridionali (*candá* “cantare”, *crétə* “credere”, *uscí* “uscire”);
- l’uso di verbi intransitivi con il complemento oggetto: *hai salito la cesta?* (“hai portato su la cesta?”), *entra il bucato* (“porta dentro il bucato”), *scendi il libro* (“porta giù il libro”), *esci il cane* (“porta fuori il cane”);
- l’uso personale di verbi impersonali che indicano fenomeni meteorologici (*il tempo piove*);
- l’uso enfatico di *che* nelle interrogative (*che ti va di andare al cinema?*);
- l’uso della preposizione *da* dopo il verbo *dovere* (*mi deve da dare molte cose*);
- la sostituzione della congiunzione interrogativa *perché* con “*che+verbo+a fare*” (*che ridi a fare?* “perché ridi?”).

Se il verbo ha forma passiva, il deontico *dovere* viene sostituito da *volere* (*vuol essere lavato* “deve essere lavato”).

Alcuni verbi sono usati come falsi riflessivi: *mi sono mangiato una pizza, mi sono lavato i denti, mi sono comprato un vestito*. La stessa costruzione si usa anche per indicare il passivo: *si è ricoverato* “è stato ricoverato”, e per indicare il costrutto “fare” + verbo: *mi sono cucito un vestito* per “ho fatto cucire un vestito”.

Con il verbo *volere* alcune parti della frase risultano sottintese: *vuoi scritta questa lettera subito?* “vuoi che sia scritta questa lettera subito?”.

In altri casi “volere” è seguito dall’infinito, come in dialetto: *mia madre vuole essere spiegata la ricetta* “mia madre vuole che le sia spiegata la ricetta”.

Con alcuni verbi il complemento oggetto sostituisce quello di termine: *telefonalo!* sta per “telefonagli!”, *l’ho scritto ieri* per “gli ho scritto ieri”.

La preposizione *a* è iperestesa, si usa al posto di “da” (*vado al nonno*) e al posto di “di” (*sono cugino a Mario*). *Appresso* sta per “dietro”: *appresso a Mario* “dietro a Mario”.

*Pure che* viene usato con il significato di “anche se”: *pure che piove non fa freddo* “anche se piove non fa freddo”.

L’aggettivo possessivo è sempre posposto rispetto al nome a cui si riferisce: *la casa mia è grande; i genitori tuoi sono ancora giovani*.

In pragmatica si usa il *Voi* al posto del “Lei” come forma di cortesia.

Nel lessico ricorrono regionalismi di ampia diffusione meridionale: *faticare* per “lavorare”, *imparare* per “insegnare”, *tenere* per “avere”. Altre ricorrenze, provenienti dal dialetto, riguardano: *andare* “andare bene” (*caro figlio fammi sapere se ti vanno le scarpe*), *la pezza* “la forma” (*ti procuro qualche pezza di formaggio*), *l'apparecchio* “l'aereo” (*è partita con l'apparecchio*), *entrare* “essere assunto” (*mi fanno entrare alle scarpe* “mi assumono al calzaturificio”), *uscire* “offrire” (*ci uscì i dolci* “ci offrì i dolci”); *uscire* per “fare” (*uscire le domande* “fare le domande”).

In molti di questi usi è possibile riscontrare un uso combinatorio del lessico diverso da quello della lingua nazionale, già evidenziato da Lo Cascio (2017)<sup>6</sup>. La testa del nodo lessicale proviene dall'italiano, la combinazione lessicale, la collocazione, proviene dal dialetto (*Ivi*, p. 102), come nel pugliese *uscire le domande*<sup>7</sup>.

Tipici dell'area barese sono alcuni ittionimi: *tagliatelle*, seppie tagliate a strisce e mangiate crude, *allievi*, piccole seppie che si mangiano crude, *ciriè*, pesce variopinto di basso fondale, usato per la zuppa, *fragaglia*, misto di pesci piccoli usato per la frittura, *pelosa*, tipo di granchio. *Arricciare* indica l'operazione con cui si rendono teneri i polpi che si consumano crudi, dopo averli sbattuti energicamente contro una superficie solida.

La varietà barese domina su un vasto territorio che confina a nord con l'Ofanto, confine naturale con l'area foggiana, e a sud con la zona dei dialetti settentrionali del Salento. Il ruolo di Bari è divenuto preminente a partire dall'Ottocento quando divenne capoluogo della Terra di Bari (prima il capoluogo era stato Trani).

#### 4. Le prime attestazioni dell'italiano regionale

L'italiano regionale è all'origine di molte forme che in ambito scolastico sono giudicate ‘errori’.

Le prime testimonianze si trovano alla fine dell'800 quando, con l'Unità d'Italia, si cominciò ad affrontare il problema della diffusione dell'italiano su tutto il territorio nazionale. Nel *Saggio di vocabolario familiare* di Ferdinando Villani da Foggia (1841) troviamo un elenco di parole definite “rozze e vili”, seguite dalle corrispettive “di bel suono”<sup>8</sup>.

*Curlo*. Strumento di balocco per fanciulli. Trottole.

*Guantiera*. Vassoio.

*Lagane*. Lasagne.

*Saccone*. Pagliericcio.

*Scanzia*. Scaffale.

*Scarpato*. Calzolaio.

*Ugliaro*. Vaso di stagno per contenere l'olio. Stagnuolo.

<sup>6</sup> Gli esempi riportati dall'A. provengono dal sardo: *alzare le scale* per “salire le scale”, *toccare la mano* per “stringere la mano”, *ti invito un dolcetto* per “ti offro un dolcetto”, *le volevo troppo bene* per “le volevo molto bene”.

<sup>7</sup> È il momento giusto. *Uscite le domande per i vostri padri* (Da “Casa Surace. Le domande dei figli alle mamme”, *YouTube*, < <https://www.youtube.com> >).

<sup>8</sup> Per questa parte si veda I. TEMPESTA, *Puglia*, cit., pp. 44-46.

Nel 1877 L. Mancini, maestro a Cerignola (Foggia), in *Intorno ad alcuni vocaboli e modi di dire derivanti dai dialetti pugliesi. Dialoghetti e letterine ad uso delle scuole elementari per Luigi Mancini maestro nell'istituto di Cerignola*, riporta un elenco di forme censurate perché considerate scorrette:

- il metaplasmo di numero: *la forbice* “le forbici”;
- il metaplasmo di genere: *la resta* “il resto”;
- l'iperestensione della preposizione *sopra* al posto di “in”: *stava sopra la casa* per “stava in casa”;
- l'uso particolare di *ancora*: *stai attento ancora si rompe la bottiglia* al posto di “stai attento che non si rompa la bottiglia”;
- l'avverbio *subito* con il significato di “presto”: *è troppo subito* “è troppo presto”;
- l'imperfetto del congiuntivo al posto del presente: *è bene che tu andassi* “è bene che tu vada”;
- l'uso del condizionale al posto del congiuntivo imperfetto: *se non studierei sarei un ingrato* per “se non studiassi sarei un ingrato”;
- la costruzione errata dell'infinito: *voglio essere scritto una lettera* per “voglio che mi scriva una lettera”;
- *restare* per “lasciare”: *ho restato i libri sul tavolino* “ho lasciato i libri sul tavolino”;
- *stare* e *avere* al posto di “essere”: *sta malato* “è malato”, *ho venuto* per “sono venuto”, *si ha meritato il premio* per “si è meritato il premio”<sup>9</sup>.

Alcune di queste forme sono, oggi, ritenute corrette, mostrando un avanzamento, nel tempo, dai livelli bassi a quelli alti dell'italiano regionale<sup>10</sup>. Qualsiasi ricerca sull'italiano regionale non può, infatti, prescindere dal fatto che l'italiano regionale è una varietà pluristratificata, componendosi di vari livelli che possono essere più vicini allo standard o più vicini al dialetto, di forza espansiva più o meno elevata. Da questo punto di vista sembra rafforzarsi il parametro della maggiore o minore forza espansiva<sup>11</sup>, mentre appare poco produttivo il raffronto con il toscano sostenuto dal Rüeegg nel 1956<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Si veda I. TEMPESTA, *Puglia*, cit., pp. 39-46.

<sup>10</sup> I. TEMPESTA, M.R. DE FANO, S. DE MASI, C. TARANTINO, M.S. ZUMPARO, *Percezione e valutazione della diseguaglianza linguistica a scuola*, in E. PIEMONTESE (a cura di), *I bisogni linguistici delle nuove generazioni*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp.71-88.

<sup>11</sup> E. DE FELICE, *Definizione del rango, nazionale o regionale, dei geosinonimi italiani*, in AA.VV., *Italiano d'oggi. Lingua nazionale e varietà regionali*, Trieste, Lint, pp. 109-117; A.A. SOBRERO, *Italiano regionale*, in G. HOLTUS, M. METZELTIN, C. SCHMITT, *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, vol. 4°, pp. 732-748.

<sup>12</sup> A questo riguardo, si veda I. TEMPESTA, *L'italiano regionale in Salento*, cit.

## 5. Dove va l'italiano regionale

Nel repertorio dell'italiano, l'italiano regionale continua ad occupare un posto rilevante<sup>13</sup>, anche in assenza di una koinizzazione presagita in varie ricerche, ma mai realizzata. Il quadro rimane ricco e variegato e le configurazioni locali appaiono salde, seppure con continui travasi dalle varietà locali a quelle più estese. Come scrive Lo Cascio (2017) «Il popolo italiano ormai si è sempre di più abituato alla pluri-regionalità, anche perché è sempre di più caduta la barriera della norma linguistica»<sup>14</sup>. Nel riassetamento dello standard l'italiano regionale sembra contribuire ad una sorta di “vitaminizzazione” dell'italiano. «La norma linguistica nazionale abbassandosi, diventando tollerante, ha permesso e permette un processo di vitaminizzazione dell'italiano grazie all'apporto di dialettalismi e regionalismi»<sup>15</sup>.

Gli italiani regionali presenti in Puglia, come quelli parlati nelle altre regioni italiane, sono, quindi, in continua interazione con l'italiano standard e neo-standard. Rimangono aperte tutte le domande già espresse, proprio per la Puglia, in Tempesta (2016)<sup>16</sup>.

C'è ancora da chiedersi:

«se, quanto e come, oggi, in presenza di forti dinamiche di risalita dal basso verso lo standard e di fenomeni di italianizzazione dei dialetti (per cui sia per l'italiano che per il dialetto si parla, rispettivamente, di neo-standard e di neodialetto) i vari italiani regionali possano creare un italiano regionale unitario, attenuando le differenze locali, spostandosi sui livelli più alti dell'italiano regionale».

C'è inoltre da chiedersi:

«se, quanto e come i social network possano creare nuovi usi e nuove funzioni delle varietà linguistiche, come è già accaduto per i dialetti.

Il carattere fluido, dinamico, di un concetto solo apparentemente univoco e definito, potrebbe essere il segnale di una varietà vitale, in cui le infiltrazioni, gli accomodamenti potrebbero attestare, nella lunga durata, processi importanti di organizzazione interna. D'altra parte la trasmissione di elementi da una varietà regionale ad altre rimanda alla costituzione di una possibile varietà unitaria regionalmente mista, o di un numero ristretto di varietà regionali aggreganti delle macro-aree linguistiche.

Gli usi dell'italiano regionale, nel parlato e nello scritto anche formali, portano alla configurazione di varietà regionali standard che coesistono con la norma. Si sottolinea da più parti l'avanzamento di forme regionali

<sup>13</sup> Si vedano, fra gli altri, P. D'ACHILLE, *L'italiano regionale*, in M. CORTELAZZO *et alii* (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, Utet, 2002, pp. 26-42; N. DE BLASI, *Geografia e storia dell'italiano regionale*, Bologna, Il Mulino, 2014.

<sup>14</sup> V. LO CASCIO, *Retorica e lessicografia: il processo combinatorio*, in «Bollettino del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 28, 2017, pp. 85-108.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 100.

<sup>16</sup> I. TEMPESTA, *Ancora sull'italiano regionale. Cambiamenti e riassetamenti (guardando a Sud)*, in P. CARATÙ, A. RUBANO (a cura di), *Unità linguistica meridionale. Studi e ricerche in ricordo di M. Melillo*, Foggia, Edizioni del Rosone, 2016, pp. 155-164.

con l'affermarsi, anche nell'italiano neostandard di forme corrispettive (come la sovraestensione del verbo avere come ausiliare, la diffusione dei verbi sintagmatici, delle progressive con *stare*+gerundio, del passato prossimo per il passato remoto) in una sorta di convergenza-sovrapposizione fra l'evoluzione dell'IR e quella del neostandard<sup>17</sup>.

Se il repertorio dell'italiano contemporaneo presenta una complessa dinamica di variazione, la varietà regionale appare, all'interno dello stesso, quella maggiormente toccata da continui e eterogenei riassetamenti, pur configurandosi come varietà forte e sociolinguisticamente molto significativa»<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> M. CERRUTI, *Le strutture dell'italiano regionale*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2009.

<sup>18</sup> TEMPESTA, *Ancora sull'italiano regionale*, cit., p. 161.